

LE INTERCETTAZIONI IL GOVERNO

Fassino dopo una preoccupata riunione del vertice della Quercia, martedì era andato a Palazzo Chigi sollecitando il presidente del Consiglio

Prodi aveva già espresso privatamente solidarietà sia al leader dei Ds che a Massimo D'Alema. Ma è chiaro che i ds volevano un atto pubblico

«Nel Paese si crea un clima di scontro»

Il premier sulle intercettazioni: «Totale fiducia verso gli esponenti politici toccati»

■ di Ninni Andriolo / Roma

INTERVENGA PRODI, chiedevano i Ds. E il premier, ieri, ha rotto gli indugi. «Totale fiducia verso gli esponenti politici toccati» dalla «sgradevole polemica» sulle intercettazioni, dichiara il capo del governo. Attenzione «al clima di scontro» che può inescarsi.

Era stato Fassino, martedì sera, dopo una preoccupata riunione del vertice della Quercia, a varcare il portone di Palazzo Chigi per incontrare il Presidente del Consiglio. Prodi aveva già espresso privatamente solidarietà sia al leader dei Ds che a Massimo D'Alema. Ma è chiaro che i diessini si attendevano anche un riconoscimento pubblico. Da lunedì la vicenda Unipol alimentava dichiarazioni e congetture, ma il capo del governo aveva mantenuto la consegna del silenzio.

Era già accaduto pochi giorni prima, quando era esplosa la bufala dei conti esteri sudamericani di D'Alema. Ieri, però, il premier ha deciso di farsi sentire, mettendo da parte la preoccupazione delle ore precedenti e i timori che «il ventilatore acceso» potesse spargere nuovi veleni ovunque. Non si registrano, tra l'altro, «comportamenti di rilevanza penale» nelle intercettazioni rese pubbliche in questi giorni. E questo tranquillizza Palazzo Chigi. Che, però, guarda con una certa apprensione allo stitilicid di notizie che potrebbe continuare anche nei prossimi giorni. Tra le righe l'invito all'Ulivo e all'Unione è a tenere bassi i toni e a non cadere nelle trappole di chi intende usare le intercettazioni «goccia dopo goccia», per azzoppare la coalizione di governo. Anche se Palazzo Chigi esclude ripercussioni del caso intercettazioni sull'esecutivo. Prendere le distanze dalla cam-

«Non posso che auspicare la più rigorosa discrezione nel pubblicizzare aspetti privati dei singoli»

pagna in atto, comunque. «Pagine intere di giornali e ore di trasmissioni televisive dedicate alla trascrizione e alla diffusione di intercettazioni telefoniche, che nulla mostrano e dimostrano - sottolinea il premier - rischiano di alimentare un clima di scontro e di disagio verso le istituzioni e la politica che è

inopportuno e pericoloso». Al di là dei commenti della destra - con Mattioli che ironizza su D'Alema e Fassino che avrebbero meritato «avvocati migliori di Prodi» - la nota del Presidente del Consiglio fornisce oggettivamente sponde alla Quercia, che si considera sotto assedio da giorni. Da quanto è emerso, in sostanza - spiega Prodi - non è venuto fuori nulla di rilevante, anche se il risalto dato alla vicenda dalla campagna di stampa di questi giorni rischia di aumentare distacco e disaffezione tra le genti.

«Nel ribadire la totale fiducia verso gli esponenti politici toccati da questa sgradevole pole-

mica, e sottolineando ancora una volta il rispetto per l'operato dei giudici - afferma il premier - non posso che auspicare la più rigorosa discrezione nel pubblicizzare aspetti privati dei singoli, distinguendo gli atteggiamenti e i comportamenti dai fatti realmente compiuti». Prodi si mostra attentissimo a non alimentare polemiche con la magistratura e a non provocare conflitti istituzionali.

Così come si mostra attentissimo a non entrare nel merito dei nomi e delle cariche degli esponenti politici della maggioranza (D'Alema, Fassino, La Torre) - ma anche dell'opposizione - investiti «dalla sgradevole pole-

mica». Due anni fa, intervistato da l'Unità nel vivo delle polemiche estive sul caso Consorte e sulla scalata di Unipol alla Banca nazionale del lavoro - delle quali le intercettazioni di questi giorni costituiscono l'appendice - il premier aveva dato atto della indiscutibile «correttezza» dei Democratici di sinistra e dell'«integrità» di Fassino. E, a proposito delle polemiche esplose allora anche nella maggioranza, Prodi aveva stigmatizzato la «straordinaria capacità» di farsi «del male» del centrosinistra. «Basta con le polemiche inutili e con i processi alle intenzioni», ammoniva Prodi nell'agosto del 2005.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

BRUXELLES Manifesto europeo del Pd



BRUXELLES «Saremo i facilitatori del processo di costruzione del Partito Democratico», ha detto Gianni Pittella (Ds). «La nostra sarà un'alleanza organica tra culture che fanno riferimento al Pse e ai liberaldemocratici», ha aggiunto Lapo Pistelli (Margherita). A Bruxelles, mentre a Roma il confronto resta anche su toni eccessivi di vivacità, si fanno prove sul campo senza avere la presunzione di "risolvere in Europa" un'anomalia tutta italiana. Pittella e Pistelli hanno presentato le idee e le iniziative concrete con cui i 18 parlamentari europei che aderiscono al progetto del PD intendono contribuire nei prossimi 100 giorni che separano dalla costituente. A cominciare da un "manifesto" degli Europei per il Partito Democratico che sarà presentato il 5-6 luglio in occasione di un evento politico su «Conoscere l'Europa e costruire il futuro».

In quei giorni, infatti, nel corso di una "summer school", organizzata per giovani amministratori ed eletti provenienti dall'Italia, saranno a Bruxelles Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, capigruppo dell'Ulivo al Senato e alla Camera. Il programma prevede anche la partecipazione di Martin Schulz, presidente dei deputati Pse, di Graham Watson, presidente dei deputati dell'Alde (liberali e democratici), del polacco Bronislaw Geresmek, del tedesco Klaus Hänsch e dei francesi François Bayrou e Pierre Moscovici.

Nel corso della presentazione delle iniziative (presenti anche i parlamentari Antonio Panzeri e Vittorio Prodi), è stato sottolineato, tra l'altro, che l'azione dei deputati che sono impegnati nel processo costituente del PD sarà sempre attenta a rafforzare l'iniziativa comune dei parlamentari europei di tutta la coalizione dell'Unione. E anche in questo senso, si sono espressi i parlamentari che hanno scelto di aderire al movimento della Sinistra Democratica ma confermando la loro presenza nella Delegazione italiana del Pse. Si tratta di Claudio Fava, Pasquale Napoli, Giovanni Berlinguer, Achille Occhetto e Giulietto Chiesa che, nei giorni scorsi, hanno spiegato le ragioni della loro scelta e che l'altra sera hanno avuto l'occasione di discuterne nel corso di un dibattito con una rappresentanza di italiani residenti in Belgio, organizzato in un locale del centro città. «Il confronto in Italia - ha detto il portavoce Fava - non deve inficiare il proficuo rapporto e le intese di tutti i parlamentari dell'Unione in Europa».

ser. se.

IL RETROSCENA La Margherita prudente. Menichini: «Con il Pd i rapporti tra politica ed economia dovranno essere altri»

«No, non dobbiamo infierire...»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Non infierire per nessuna ragione». Questa la parola d'ordine che anche ieri circolava tra i dirigenti della Margherita a proposito delle intercettazioni sul caso Unipol. Non infierire «perché se il Pd nasce debole questo riguarda tutti e non solo una parte», dice un parlamentare vicino a Francesco Rutelli, che pure ammette che «tra di noi c'è un clima di solidarietà verso i Ds ma senza esagerare: la questione ha una sua rilevanza nei confronti dell'opinione pubblica, c'è una distanza tra quanto avevano dichiarato D'Alema e Fassino e quello che è realmente successo. Con Consorte c'era una familiarità e un tifo che superano i normali rapporti tra un politico e un imprenditore. E per questo ci sarà un prezzo da pagare». Pierluigi Mantini, ex parisiense ora vicino a Rutelli, è ancora più esplicito: «Persiste, sia pure in forme lievi e penalmente non rilevanti, una commistione tra politica e affari che non fa bene né alla trasparenza dei mercati, né alla trasparenza della democrazia politica. I rapporti tra mercati e politica non dovrebbero essere

quelli della collaborazione attiva né della tifoseria». Molti altri nella Margherita, a partire da Renzo Lusetti, passando per Pierluigi Castagnetti e Marina Magistrelli, sottolineano un altro aspetto: «Non c'è nulla di nuovo rispetto a quanto era già emerso due estati fa». Insomma, questo il ragionamento, la Margherita ha avuto ragione a criticare la scalata di Unipol a Bnl, ma adesso la questione chiusa e non deve avere riflessi sul Pd. Neppure sulla corsa per la segreteria. «Fra una settimana questa storia delle intercettazioni è finita», spiega Lusetti. «A settembre, quando ci sarà la campagna per la costituente, è difficile che abbia ancora un peso. Nessuno di noi ha intenzione di vivere di intercettazioni». Nessun «mors tua vita mea», verso i cugini diessini? Sarà, però non c'è neppure tanta voglia di fornire attestati di vicinanza. E anche una telefonata di Fassino a Rutelli per sollecitare una parola in più sarebbe caduta nel vuoto. «La Margherita è preoccupata e non ha nessuna intenzione di approfondire le ferite dei Ds», dice Stefano Menichini,

direttore del giornale della Margherita «Europa» che ieri, ospite del Foglio di Giuliano Ferrara, ha strigliato D'Alema, sostenendo che «le leadership future del Pd non potranno essere rappresentate da personaggi in cerca di rivincite storiche e d'identità da affermare attraverso una scalata bancaria». Una stoccata che fa il paio, sempre ieri, con una mail di Emanuele Macaluso sul Riformista: «Pubblicate le intercettazioni su D'Alema e Fassino. E sono cominciate le primarie del Pd». Che significa? «Che c'è una sorda competizione su chi avrà l'egemonia del Pd», spiega Macaluso. «E infatti le reazioni della Margherita e di Prodi sono fredde, di circostanza. Vogliono far arrivare all'appuntamento del 14 ottobre i Ds disossati, sul piano politico, vedi i Dico che non si fanno, e anche sulla questione morale. I Ds arriveranno alle primarie con il capo coperto di cenere e chi ne trarrà vantaggio sarà Prodi», dice Macaluso. Menichini fa un passo in più: «Questa vicenda fa parte di un modo di intendere la politica, e i suoi rapporti con l'economia che il Pd deve superare. Il salto generazionale servirà anche a questo: avere futuri capi che segnino una

forte discontinuità rispetto a questo modo di concepire i rapporti tra economia e politica. Riguarda D'Alema, ma anche Prodi, e qualcuno potrebbe dire anche Marini e Rutelli. Ma non c'è dubbio che qualcuno si porta dietro un bagaglio più pesante degli altri». E Fassino? «Non è certo quello che esce peggio dalle intercettazioni», dice Menichini. «Non credo che questa vicenda lo indebolisca nella corsa alla segreteria. Semmai il problema è che è il segretario dei Ds». Non infierire, dunque, è la parola d'ordine. E negli uffici di Antonello Soro, numero due della Margherita, si ripete un concetto: «Sarebbe assurdo pensare di indebolirci a vicenda usando le intercettazioni». E Lusetti: «Due anni fa il Pd non c'era, adesso siamo in un'altra fase, si va avanti». Silente Arturo Parisi. «Sarebbe miserabile usare questa vicenda contro i Ds», spiegano i suoi. Eppure Macaluso rilancia: «L'Unità titolava "Intercettazioni, la rivolta dei Ds". Ma non c'era già il Pd? Chi pensa di mettere fuori gioco D'Alema sappia che potrebbe mettere in discussione anche il Pd. Anche le pulsioni suicide hanno un limite».

Fiamme gialle, per D'Arrigo l'ok della Corte dei Conti

Il passaggio di consegne con Speciale ci dovrebbe essere lunedì. La parola fine alla vicenda

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLA FINE la procedura ha fatto il suo corso e la sostituzione di Roberto Speciale alla testa della Guardia di Finanza con Cosimo D'Arrigo è stata «vistata» anche dalla Corte dei Conti. È ufficiale da ieri, domani il passaggio di consegne (ma una voce in serata parla di lunedì). Procedura normale: il passaggio alla Corte (amministrativo) spesso richiede tempi lunghi e avviene con richieste di osservazioni e chiarimenti. Ma stavolta per il centro-destra la vicenda era tutta diversa: politica. Tant'è che per l'intera giornata i parlamentari della Casa delle Libertà sono andati all'attacco sia alla Camera che in Senato. A tenere alta la tensione anche la vicenda della cerimonia sospesa in Via XXI aprile. L'appuntamento per l'addio di Speciale e il benvenuto a D'Arrigo era fissato per ieri mattina: invece all'ultimo momento è «saltato» tutto. Fino a metà pomeriggio, quando i giudici contabili hanno fatto sapere del loro «disco verde». Solo in quel momento la bagarre è finita.

Non si sa ancora se per sempre. L'opposizione in Parlamento è arrivata a chiedere l'intervento di Romano Prodi per chiarimenti. Era lo stesso obiettivo che la Cdl aveva quando ci fu il dibattito sulle mozioni in Senato, alla presenza di Tommaso Padoa-Schioppa. Non ci riuscì allo-

Si sta cercando la data per fissare l'insediamento Dalla Corte monitorato al governo

ra, non c'è riuscita ieri. I parlamentari di centro-destra chiedono al premier di chiarire (ancora) i motivi del mancato passaggio di testimone da Speciale e D'Arrigo. Fausto Bertinotti accoglie le richieste e si impegna a rivolgerle al governo. Anche in Senato gli animi si infiammano. Parla per primo Renato Schifani, capogruppo di Fl chiedendo di «conoscere le motivazioni che hanno portato a questa scelta e sull'iter del provvedimento», di revoca e di nomina ai vertici della Guardia di finanza poiché «al momento c'è un vuoto nel Paese». «L'annullamento della cerimonia - attacca il coordinatore di Fl, Sandro Bondi - di-

mostra l'assoluta fondatezza dei rilievi mossi dalla Corte dei Conti e conferma che ci troviamo in una situazione di marasma politico e istituzionale molto grave per responsabilità di questo governo».

Toni gravi, da «emergenza democratica» come avevano bat-

Tirano un sospiro di sollievo gli oltre 68 mila finanziari

tezzato la vicenda all'indomani del «licenziamento» di Speciale. Da Palazzo Chigi confermano la legittimità dell'atto: nulla di strano. Semplici osservazioni procedurali. Il ministero dell'Economia ha già spiegato le motivazioni per iscritto. Sarebbe bastato ascoltare attentamente Padoa-Schioppa in Senato per avere chiare le motivazioni: assoluta mancanza del rapporto di fiducia tra il generale e il governo. Stop. Non serve altro per «dimissionare» un generale. Come aveva già spiegato D'Ambrosio in Senato: si tratta di una nomina politica. Se il governo non si fida, cambia i generali. Lo aveva fatto anche Berlusconi.